

I laici chiedono una direzione ad hoc

“Serve coraggio, l’Europa è più avanti”

Bersani irritato per la rissa chiama a rapporto la Concia

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Dalla partnership tedesca al modello inglese: tutte le proposte sono buone. Purché non ci si arrampichi sugli specchi; non si ipotizzino soluzioni barocche; sistia al passo con l’Europa. Il giorno dopo il grande scontro nel Pd sui diritti civili e i gay, i “laici” vanno all’attacco. Preparano la controffensiva nella prossima direzione del partito, che chiederanno sia monotematica, si occupi cioè solo di diritti civili. La partita si gioca sui matrimoni gay (che però sono chiesti da una minoranza, guidata dai leader omosex democratici), e più in generale su quale tipo di unione civile, e se deve prevedere le adozioni.

È l’irritazione di Bersani a segnalare la portata dell’autogol che i Democratici si sono fatti sabato, nell’Assemblea nazionale. Un autogol dell’ultimo minuto, quando anche sui diritti civili si era fatto un buon passo avanti: l’impegno cioè a inserire le unioni omosessuali come punto indispensabile del programma di governo. Ma ecco la rissa. Il segretario ce l’ha con Paola Concia e il gruppetto dei contestatori che hanno gettato sul tavolo gli ordini del giorno sui matrimoni gay: «Una forzatura». Però anche con Rosy Bindi e la sua rigidità. Chiamerà a rapporto Concia. Avrà un chiarimento con Bindi.

Nel Pd si sta per aprire una sorta di processo. Gianni Cuperlo non lo nasconde. Con Ignazio Marino, Barbara Pollastrini, Claudia Mancina e molti altri “laici” ha lavorato fino a notte tarda venerdì al documento-bis, quello che doveva correggere e

chiarire il testo ufficiale elaborato in un anno e mezzo di riunioni dal comitato sui diritti presieduto da Bindi. «Nel partito non si è fatto altro che accantonare, posticipare una decisione seria su tutti i temi dei diritti civili - si sfoga Cuperlo - ma ci vuole più coraggio. Non è un deficit di laicità quello che io vedo, ma proprio un deficit di coraggio e di fiducia nelle capacità delle persone. Noi affermiamo il principio che “le coppie etero e omosessuali devono avere gli stessi diritti”, devono essere uguali, poi come questo si declinerà, se nel partenariato tedesco o altro, si vedrà». No insomma alla linea dei Dico, dei diritti dei conviventi, che fu la proposta di mediazione (poi naufragata) del governo Prodi e che resta l’obiettivo di Bindi. Cuperlo è deluso. Perché il documento-bis doveva essere d’integrazione: «Noi abbiamo cercato di dare una mano con spirito costruttivo. Sapevamo che il tema delle unioni civili era delicato e volevamo che il nostro testo fosse assunto con pari dignità». Non è andata così. Gli odg sui matrimoni gay poi, hanno portato la tensione a mille. Con questa piattaforma laica potrebbe spuntare un altro sfidante di Bersani alle primarie.

Massimo D’Alema nel pieno della bagarre, l’aveva detto: «Sì, effettivamente il documento integrativo andrebbe assunto». «Errori ci sono stati da entrambe le parti», rincara Sandra Zampa, prodiana. Enrico Letta è convinto che «tutto si ricomporrà». Ieri si scatenano tweet e post in rete. Ivan Scalfarotto - leader omosex, vice presidente del partito, che ha presentato uno dei due odg sui

matrimoni gay - è amareggiato e prende le distanze da Concia in un post: «Abbiamo perso un po’ tutti, così non progrediscono i diritti civili». I Dico sono giudicati passato. «Dobbiamo sganciarci dall’orizzonte dei Dico», chiosa Sandro Gozi. In un tweet accusa: «Arretratezza del Pd, è alla destra delle destre europee». Garantisce che in direzione «ci sarà battaglia», che «la partita è aperta», e che insistere sui matrimoni gay può «certo apparire una provocazione, ma forse l’unico modo per spingersi oltre i Dico». Idem Pippo Civati, per il quale è «il buonsenso che è venuto meno sabato». Matteo Renzi afferma di puntare al modello di “civil partnership” inglese. I “rottamatori” legano il tema dei diritti civili a quello del rinnovamento dei leader. Qui si apre l’altra partita sulla primarie per i parlamentari e sul limite dei tre mandati. I “rottamatori” accusano: «Noi chiediamo: nessuna deroga dopo tre mandati parlamentari, che è diverso dall’alt alla ricandidatura dopo 15 anni: tre mandati possono essere anche meno anni. Si tratta di volere il ricambio sì, o no».

Il segretario lamenta l’autogol dell’ultimo minuto dopo i passi avanti sui diritti civili. I “rottamatori” aprono il fronte delle deleghe: “Tre volte in Parlamento e poi basta”



Le posizioni



BINDI
Rosy Bindi,
presidente
del Pd,
Marina Sereni
e Livia Turco



CUPERLO
Gianni
Cuperlo, Ste-
fano Fassina
e Barbara
Pollastrini



CONCIA
Paola
Concia, Ivan
Scalfarotto
e Pippo
Civati



Il documento Bindi

Il documento messo a punto dal Comitato dei diritti del Pd, presieduto da Rosy Bindi, fa riferimento alla sentenza della Consulta: "... anche all'unione omosessuale spetta il diritto di vivere una condizione di coppia, ottenendone il riconoscimento giuridico". Il testo è stato approvato sabato dall'assemblea del partito, con 38 voti contrari

Il fronte laico

I laici del Pd hanno presentato un altro documento, contrapposto al testo-Bindi, che affronta il complesso dei diritti civili, dalle unioni gay al testamento biologico, all'utilizzo di embrioni per la ricerca. Sulle unioni il testo dice: "Le coppie eterosessuali e omosessuali devono avere gli stessi diritti e pieno riconoscimento giuridico e sociale".

I matrimoni gay

A sostegno del pieno riconoscimento dei matrimoni tra omosessuali ci sono due ordini del giorno, promossi da Paola Concia e da Ivan Scalfarotto. Entrambi i testi contestano il documento Bindi sui diritti approvato a maggioranza, che non fa riferimento ai matrimoni gay. Gli odg non sono stati messi al voto in assemblea, scatenando le polemiche

